

POEMA

DIMORA NATURALE

FRAGMENTOS

Andrea Bajani

1.

A notte fonda, se non funziona
la pastiglia, guardo gli animali
sullo schermo del computer.
Mi calmano le ali, la savana,
lo sterno carenato degli uccelli.
Aspetto gli sbadigli dei felini
quelli docili dei gatti soprattutto.
Dopo sbadigliando torno a letto.

2.

Come mai di colpo poi spariscono
senza dare spiegazioni, come mai
nessuno vuole più sentire il verso
del cavallo, nessuno dice più nitrito,
raglio, nessuno vuole più un barrito.
Sono grandi glaciazioni, gli animali
se ne vanno dalle case nottetempo.
Ci si sveglia e non c'è più l'infanzia.

3.

Siano benedette le mosche dipinte
negli orinatoi: sono un esercizio facilitato
di manutenzione della specie, ditteri
in ceramica offerti all'istinto dell'uomo
cacciatore, bersaglio sistemato in mezzo
al bianco perché sia impossibile fallire.
È uno stato di natura fornito da una ditta:
la preda, se sarà sbiadita, verrà sostituita.

4.

Certi giorni qui dall'ottavo piano
è facile che si sbagliano le orecchie
e scambino un bambino per un gatto
o tutti e due per un gabbiano.
Oggi è invece il cigolio dell'altalena
e il seguente contrattacco degli uccelli,
l'orgoglio diramato con i becchi
di essere gli unici a volare.

5.

Forse è proprio la voce della specie
questo pervicace battere e levare
sulle lettere, la riga che va via
e sparisce dentro il bianco terso.
Non è un grugnito o un miagolio
è un po' belato stanco un po' starnazzo.
È la poesia, lo strazio vocale di ogni io.
Bello o brutto, è il verso che facciamo.

6.

Mi succede a ogni trasloco: basta
un libro poggiato sopra un mobile
poi si allarga come l'edera sui muri
in poco tempo la casa è una foresta.
Dopo pochi mesi c'è già la fioritura
è una festa di forme e di colori,
dai volumi si sprigiona il coro
proprio della specie, l'impostura.